

E voi come state?

STUDENTI E STUDENTESSE DELLA CLASSE 5AMU DEL LICEO MUSICALE
"CARLO MONTANARI" DI VERONA

“E voi, come state?": non è una domanda semplice da fare a dei giovani adulti, perché una risposta autentica presuppone una profonda stima reciproca, una confidenza che permetta la sincerità e una fiducia che apra al confronto. Ho provato a porla alle studentesse e agli studenti della mia quinta liceo dell'indirizzo musicale, nel quale mi trovo meravigliosamente bene: ogni giorno, nelle mie tre classi di musicisti, incontro persone motivate, impegnate, allegre quanto basta e anche di più, originali, capaci di generosità e di dedizione; ciascuno/a, fin dal primo anno, studia seriamente due strumenti e partecipa a esercitazioni pomeridiane di musica d'insieme (orchestra d'archi, di fiati, di ottoni, di sax, di chitarre, di arpe o canto corale); abbiamo anche la nostra Moving Band, una banda che suona e marcia a tempo eseguendo sorprendenti coreografie di danza perfettamente coordinate; saggi e concerti ritmavano i mesi e le stagioni dell'anno prima della pandemia, al punto che mi chiedevo dove trovassero il tempo per studiare anche le mie materie (e tutte le altre del percorso liceale). Della scuola, del resto, si parla molto, e più di un esperto si è già espresso sui danni della pandemia per questa generazione di studenti e studentesse; però, se ci sono le condizioni, è meglio lasciar dire a loro come stanno e cosa provano - avere risposta significa ricevere un dono. Ho chiesto loro di scrivermi, e solo se lo desideravano: ho pensato che la scrittura volontaria e personale permettesse uno spazio di confidenza maggiore, e che questa forma (finalizzata anche alla redazione di questo articolo, approvato poi dagli autori dei testi che riporto sotto) fosse la più rispettosa della libertà di tutti. Ho preferito, poi, riportare larga parte di ciò che ho ricevuto senza intervenire e senza trarre conclusioni di alcun genere. Anche altri studenti e studentesse mi hanno scritto, e li ringrazio.

Oltre a suonare, **Mila** nuota. Sorride sempre, e viene a scuola molto volentieri - come quasi tutti, del resto: c'è chi rimane sorpreso dal fatto che

Testi raccolti da
Lorenzo Gobbi

ai giovani manchi la scuola, che la rivogliono e che si piazzino persino all'aperto, davanti alle porte chiuse, per dire che ci vogliono tornare quanto prima. La scuola, si sa, è molto cambiata nell'ultimo decennio, così come è cambiato il suo ruolo sociale: ce ne stiamo accorgendo tutti. È sincera, Mila, e non usa mezzi termini: "Non sempre le persone chiedono 'come stai' con un reale interesse, ormai è diventata una frase di cortesia, un'abitudine considerata anche quasi superflua, non si fa davvero caso a quello che gli altri rispondono. Invece fare questa semplice ma sottovalutata domanda può fare la differenza, soprattutto in questo periodo. Ho notato però che si tende a prestare particolare attenzione ai dettagli durante questo burrascoso momento e quindi tutti si aprono con più facilità, contenti di essere ascoltati e di poter in qualche modo esternare le proprie preoccupazioni. Come sto io? Non credo di saperlo nemmeno io. Non sono propriamente sicura di star vivendo benissimo questo periodo. Sono molto più stressata, in ansia e triste. Credo che l'emozione predominante sia proprio la tristezza e quasi la rassegnazione, ma non tanto perché non credo nell'umanità e in quello che tutti stiamo facendo, chi più chi meno, per cercare di battere questo virus, ma perché mi sento svuotata, inutile. Credo sia stato anche peggio farci assaporare uno stato di libertà, seppur 'vigilata', per poi privarcene, rinchiudendoci ancora nelle nostre quattro mura. E io sono stufa. Fortunatamente posso ancora allenarmi e credo sia l'unica cosa che mi faccia stare bene, oltre alla musica ovviamente. Non vedo l'ora di entrare in acqua per smettere di pensare e stancarmi fino a che non riesco nemmeno più ad alzare le braccia, credo sia un ottimo modo per scaricare l'ansia e la paura. Sì, perché comunque ho paura, ho paura del futuro che aspetta ai ragazzi della mia generazione, ma soprattutto per i miei cari, vorrei essere come una cupola di cristallo che fa da scudo alle persone che amo, per proteggerle. Sento però di star perdendo tante amicizie importanti: le persone non sono più

E voi come state?

quelle di prima, le sento sempre più lontane ed è per questo che odio la didattica a distanza. Non c'è nessun contatto, ci si vede attraverso un inutile schermo e non mi basta, non a me che sono sempre stata una persona espansiva e bisognosa di stare a contatto con le persone, non ci riesco. Poi, ora che hanno tolto anche tutte le attività corali di gruppo non vedo proprio nessuno e, permettetemi, fa schifo. Odio alzarmi consapevole che sarò da sola, di fronte ad uno schermo inespressivo a fissare i miei compagni, o meglio le immagini del loro profilo teams e a chiedermi 'quando finirà?'. Poi, con questa situazione, mi sto sentendo sempre più in ansia per l'imminente esame di maturità di cui non si sa praticamente niente e mi sale sempre di più l'agitazione: come facciamo a studiare adeguatamente per affrontare un passo importante della nostra vita non sapendo come sarà strutturato?"

Karis è una mezzosoprano: una voce che si è fatta rara, ultimamente, perché i maestri tendono a impostare le voci femminili sul registro più alto, e così... Lo scorso anno, assieme a una compagna, ha proposto un bellissimo approfondimento sul libretto d'opera, ma quest'anno la vedo molto affaticata, quasi triste (anch'io lo sono, e più di quel che dia a vedere). La sua riservatezza abituale si scioglie nel tu per tu e in ciò che mi scrive con fiducia e confidenza: "Siamo a metà novembre, è quasi dicembre e sta arrivando uno dei momenti più attesi dell'anno: il Natale. Ad essere sincera, non sento l'atmosfera dell'anno scorso. La monotonia di questo momento ha portato tutti a vivere questa attesa con meno gioia. Noi musicisti poi, siamo abituati ad avere parecchi concerti nel mese di dicembre, e quest'anno purtroppo neanche uno. La nostra felicità nel suonare o cantare insieme è finita. La bellezza di poter stare per esempio in un coro di cui faccio parte con altri bambini e ragazzi è terminata. Mi manca infinitamente la luce nei loro occhi. Mi sembra di vivere in una bolla, e tutto ciò che faccio non è realtà, ma un brutto sogno. Bisogna invece affrontare anche questa dura realtà sperando che passi il più fretta possibile e di poter tornare a fare le cose normalissime che ora non lo sono più, come l'abbracciarsi, suonare insieme e cantare insieme. Semplicemente condividere i gesti insieme dal vivo, vedere le persone,

non attraverso uno schermo. La situazione sta peggiorando e sia per me, come per i miei amici, sta causando un'exasperazione nei nostri cuori e nelle nostre teste. Abitando lontano dalla scuola, molti compagni mi hanno detto se non fossi contenta di poter frequentare le lezioni da casa, così invece di svegliarmi alle 5,30 per prendere il bus, mi posso svegliare alle 7 e dormire ore in più. Sì, devo dire che dormire in più non mi dispiace, ma preferirei alzarmi prima per venire a scuola che non fare lezione davanti a uno schermo, seguendo con una linea precaria e con la mancanza delle piccole cose che solo la presenza fisica può dare. Se non fosse per quelle due ore di flauto settimanali, che per fortuna possiamo frequentare in presenza, io dal mio paesino, non mi sposterei, non vedrei nessuno, tranne i miei familiari. Questo, almeno per me, ha comportato una stanchezza infinita, una pigrizia che non ho mai avuto: se non ci fosse la scuola a rendermi attiva nello svolgere i compiti probabilmente non farei nulla: per un po' di giorni può farti riposare ma poi si sente subito che non è realtà".

Anche **Andrea**, cantante e pianista, è un giovane riservato e serio, gentile come si può essere solo alla sua età (la gentilezza, nei giovani, si colora di un senso di rispettosa benevolenza, di un sorriso trattenuto ma spontaneo che colpisce chi osserva con attenzione: è una forma di rispetto e di stima istintive e insieme un'espressione di speranza mista al timore di non essere compreso; ma questa è solo una mia opinione), è diretto e aperto nelle sue parole, che hanno il timbro personale e inconfondibile della sua voce: "Come mi sento in questo momento? Come vivo la quarantena? Sono confuso. Ho iniziato questo nuovo allontanamento dalla scuola e dalle interazioni sociali ad essa correlate in maniera serena, pensavo infatti che sarei stato benissimo, proprio come la prima volta. Ero sicuro che non ci sarebbero stati problemi, dopotutto avrei sentito sempre i miei amici e nel mentre mi sarei riposato un po' di più, riuscendo inoltre a prendermi più cura di me stesso. Ovviamente non è andata così, dopo poco tempo mi sono ritrovato bloccato in casa per un tempo che sembrava infinito, stando male e senza poter godere di quel riposo da me tanto agognato. La cosa peggiore è stata che, dopo più di due settimane rinchiuso in casa, appena tornato libero, sono stato nuovamente costretto a chiudermi nel mio appartamento. Tutto ciò che mi dava speranza in questo periodo si è piano piano sgretolato. Non riesco a prendermi cura di me stesso come vorrei, il mio umore cambia più rapidamente del solito e il

mio essere iroso spicca più del normale, sono come una bomba pronta a scattare alla minima scintilla. Durante questo periodo, però, mi sono accorto di quanto poca attenzione io abbia sempre dato, in passato, ai piccoli gesti d'affetto: ad esempio, quando poco tempo fa i miei zii mi hanno portato come sorpresa delle pastine prese in pasticceria, sono quasi scoppiato in lacrime. Non amo mostrare le mie emozioni, per evitare delusioni, ma penso che questa reclusione forzata mi stia obbligando a tirare fuori lati di me che tento di nascondere. Tutti, in questa situazione, si sono ritrovati a esaminare la propria persona, ponendosi quesiti complicati a cui rispondere e capendo dei lati del proprio essere nocivi per se stessi. Mi dà fastidio essere chiuso in casa? Certo, ma credo che sia necessario per il bene di tutti. Sono arrivato alla conclusione che, probabilmente, a mancarmi di più è il contatto con i miei parenti e amici. Non riesco a bloccare la mia mente da ogni genere di pensiero, questa solitudine mi sta quasi divorando in un vortice da me temuto che non vorrei riaffrontare. Credo che questa situazione abbia la capacità di annientarti o di migliorarti, non mi ritengo abbastanza forte per capire che ciò sia necessario e sono stufo di dover sostenere e proteggere me stesso dal mio essere autodistruttivo”.

Anche **Matilde**, come Mila e altre compagne, sorride sempre, persino in video: è sempre la prima a collegarsi, già alle 7.45, e la sua presenza è sempre stata attiva e vivace ma misurata, calibrata sulle necessità di tutti in ogni preciso momento – il suo impegno e il suo coinvolgimento si fanno apprezzare spontaneamente ed è stimata da tutti. Del resto, come gruppo-classe siamo coesi e solidali (docenti compresi), e chi fa più fatica o si disperde un po' si trova “trascinato” dagli altri senza difficoltà (alunno o professore che sia). Matilde mi aveva mandato una sua riflessione, lo scorso anno, che è poi uscita a suo nome su questa rivista ed è stata molto apprezzata; ecco ciò che mi scrive ora: “È un periodo strano e difficile per tutti, ed ognuno di noi lo sta vivendo in maniera diversa. Personalmente non saprei come definirlo, è semplicemente strano, un periodo accompagnato da momenti di felicità e da altri momenti un po' più grigi. Tutti i giorni cerco



di fare qualcosa di diverso per passare il tempo e arrivare a sera, nonostante in Veneto non siamo ancora in una situazione di lockdown, quindi mi sono data alla cucina, al pulire casa, insomma ad attività di ogni genere. Essendo figlia unica e vedendo i miei professori e compagni di classe solo tramite uno schermo, le persone che vedo realmente e regolarmente sono i miei genitori e il mio ragazzo, quest'ultimo una volta sola a settimana. La mia giornata, quando ancora si andava a scuola, era perlopiù gioiosa e non avevo la sensazione di sentirmi sola: nonostante sia grata di vivere in un'epoca in cui la tecnologia mi permette di vedere i miei amici tramite uno schermo, allo stesso tempo mi fa sentire triste, poiché vorrei essere in classe con loro a chiacchierare e a seguire le lezioni, soprattutto visto che è il mio ultimo anno ed è la mia ultima possibilità di vederli tutti assieme. La mattina cerco di essere il più felice possibile, anche per cercare di passare un po' di positività ai miei professori che, 'poret-

ti', si ritrovano a fare lezione ad uno schermo e a dei pallini; mentre nel pomeriggio, nonostante io cerchi di essere il più impegnata possibile dedicandomi allo studio 'matto e disperatissimo' non riesco mai a finire ad un orario 'tardo' per dire 'ecco, ho finito la mia giornata'. Mi ritrovo sempre ad aver finito tutte le mie commissioni verso le 15-16 del pomeriggio e da quel momento scende su di me una stanchezza che non dovrei avere, e misto a questa stanchezza, a volte, anche un po' di tristezza involontaria. Non so se purtroppo o per fortuna, mi ritrovo da sola con i miei pensieri e perdo un po' del mio tempo a pensare riguardo a temi più o meno grandi. Una cosa che mi provoca molta gioia in questo periodo è suonare il pianoforte, il mio secondo strumento, e nonostante non abbia un pianoforte a coda o un pianoforte a muro, con la mia tastiera cerco passare più tempo possibile, ormai è diventata come un'amica”.

Gloria è riflessiva, parca di parole, attenta, sempre presente nel senso pieno del termine: non vive ad occhi chiusi, anzi! Scrive così: “Non so se dire che sono 'depressa' sia giusto perché credo che la depressione ti impedisca di fare molte più cose e vivere una vita sana. A me è il coronavirus che impedisce di fare ciò di cui ho bisogno. Tendenzial-

E voi come state?

mente sono una persona a cui piace stare a casa, ma ora queste quattro mura iniziano a starmi strette impedendomi di gioire vedendo tutta la luminosità del sole e sognare ad occhi aperti osservando l'immensità del cielo stellato, soprattutto dopo aver assaporato per quei pochi mesi di nuovo la libertà. Poter camminare tra i campi fioriti leggendo un libro invece di sfogliarne le pagine appollaiati sul divano; l'aria fresca, il sole, i mille colori cambiano la storia, o almeno a me danno questa impressione. Questa pandemia mi sta privando della musica, la musica d'insieme, il poter suonare con chi ha la mia stessa passione e con cui si è creata una sintonia talmente forte che pur essendo due persone a suonare sembriamo un unico strumento. Questo anno sarebbe stata l'ultima possibilità di suonare accanto a quelle persone perché poi a giugno questo capitolo della mia vita finirà e rimarrà solo un ricordo. Non so ancora se bello o brutto, ma al momento vedo tutto nero tranne quando chiudo gli occhi. Nei sogni vedo la speranza. Sogno ciò che vorrei che mi accadesse, i discorsi che vorrei fare con determinate persone, i sentimenti che vorrei provare e che le altre persone provassero per me, cose anche poco 'normali' per una ragazza di soli 18 anni. Sono anche arrabbiata perché credo che non saremmo di nuovo chiusi in casa se tanta gente avesse rispettato le regole e avesse rinunciato questa estate a farsi le vacanze all'estero. Accidenti, si tratta di vita o di morte dell'intera umanità. Non è un gioco, eppure tante persone a cui non importa e per questo ci rimettiamo tutti. l'unica cosa che sappiamo è che finirà, prima o poi finirà. Ognuno di noi ha i propri fantasmi, le proprie paure, problemi personali, ma in questa situazione personalmente non so come affrontarli e passare oltre perché quello di cui avrei bisogno sarebbe stare le mie migliori amiche e ridere come se non ci fosse un domani, fare quello che facciamo di solito quando siamo insieme. Però siamo distanti chilometri e sentire la loro voce al telefono mi fa venire le lacrime agli occhi. È difficile. Anche la scuola è difficile e la didattica a distanza non fa per me perché mi sembra di partecipare a un reality show. Noi studenti facciamo la nostra parte, ma non è facile studiare poiché la concentrazione ha bisogno di aria fresca”.

Federico sente pienamente la responsabilità del mondo che verrà e delle ingiustizie sociali: anch'io, in realtà, anche se so di poter fare ben poco, e quel poco credo che sia far scuola con tutto me stesso senza pretendere di essere il miglior professore della terra – tutto qui. Non si fa illusioni, Federico: riflette e sente che dobbiamo cambiare, costruire in modo nuovo. “Come si può vivere una pandemia mondiale? Penso che ci siano tante scuole di pensiero su cos'è più giusto fare: c'è chi ascolta gli esperti, apportando alla sua vita le modifiche del caso per permettere alle persone e alla tanto amata economia di vivere, e anche chi ignora il problema, nascondendolo sotto al tappeto, sperando di poter prendere il volo come Aladino sul tappeto magico, scappando dai problemi e ricercando il proprio momento di gloria, frutto delle sue azioni anticonformistiche e irrisorie – non rendendosi conto di quanto grava sulla condizione già pesante, ma anzi, seguendo le sue idee da social network e peggiorandola con la giustificazione dello sforzo da compiere, ossia un sacrificio per il bene comune come mettersi una mascherina, igienizzarsi le mani, adeguare il proprio locale alle misure sanitarie – tutto ciò che è riassumibile metaforicamente in nient'altro che una goccia di sudore nella valle di lacrime delle persone che hanno perso un caro, un amico, o una compagna. Infine, c'è chi combatte il nemico in trincea, rischiando di essere trafitto dall'infezione solo perché sta compiendo il suo dovere: il lavoro che da giovane, come me, sognava di fare, pensando di danzare tra i letti e le flebo dei malati con l'immenso orgoglio che deriva dall'aiutare il prossimo – impagabile, specialmente con un salario da fame. Come vivo le mie giornate? Mi dedico a tante attività, godendomi brevi istanti di piacere quotidiano, ai quali, nella frenetica ed effimera vita mondana, la quale vanamente tento di evitare, non posso dar bado: leggere un libro, passeggiare con il mio cane, brindare all'arrivo del fine settimana, cantare una canzone di Claudio Lolli e preoccuparmi per il mio futuro, troppo lontano da me per poterlo vedere. A volte, mentre cammino per la cucina cercando qualcosa di sfizioso da mangiare, mi dimentico del virus, ma mentre apro la porta di casa, dopo essermi adornato per uscire, una voce squillante e decisa mi ferma; è mia madre che mi ricorda di prendere la mascherina; ed allora tutto è vano, mi svesto e rotolandomi nel letto penso che adesso interpreto Teseo, ma speranzoso attendo di uscire dal labirinto di casa mia e di incontrare Arianna”.